

sono molti, ma uno soltanto non fa obiezione di coscienza: è il dottor Nicola Blasi, 59 anni, lo stesso che iniziò la sperimentazione del farmaco tre anni fa e che ha applicato la 194 fin dal 1980. Sa che stamattina, quando la pillola uscirà dal suo involucro, dopo un viaggio da Roma verso Bari, sotto l'ospedale ci sarà qualcuno che protesterà, che griderà all'omicidio. «Spero che non accada, perché sarebbe un fatto davvero strano, qui nel nostro ospedale sperimentiamo la pillola da tre anni, non capisco questo clamore», dice.

Ieri mattina il direttore generale

Dalla parte delle donne
Blasi: crociata assurda,
da 3 anni sperimentiamo
questo farmaco

In linea con la 194

«Il problema è
 che non si investe
 nella contraccezione»

del Policlinico, Vitangelo Dattoli,
 ha firmato un ordine di servizio che

prevede il ricovero in ospedale per tre giorni, durante la somministrazione, ma non è una decisione definitiva perché l'ultima parola spetta a Nichi Vendola e già da stamattina l'assessore alla Sanità, inizierà a lavorarci.

L'ORDINE DI SERVIZIO

«Anche se lascia alcuni margini di discrezionalità alle Regioni, l'Aifa, (l'agenzia per il farmaco) indica quale modalità principe per i pazienti sottoposti a trattamento Ru486 il ricovero. Per questo moti-

vo noi ci atterremo a questa indicazione applicando il ricovero in regime ordinario», spiega il direttore generale. Ma l'ospedale non è un carcere e se la paziente deciderà di firmare per uscire nessuno potrà obbligarla a restare, anche se dovrà tornare dopo 48 ore per la somministrazione del Misoprostol, che provoca la contrazione dell'utero e quindi l'aborto, e restare in ospedale fino ad espulsione avvenuta. L'ultimo controllo avviene dopo circa dieci giorni. «Durante la sperimentazione non abbiamo mai ricoverato le pazienti - spiega il medico - perché non ce n'è bisogno, ma adesso è preferibile agire in questo mo-

do».

GLI INTEGRALISTI

Stamattina di fronte al Policlinico si sono dati appuntamento i fedeli della Comunità papa Giovanni XXIII, di Don Benzi, per «una estrema richiesta di grazia», una preghiera sul marciapiede. Esprimono «vicinanza di fronte alla giovane madre la cui sofferenza è usata come simbolo di una falsa libertà che vorrebbe far credere che le madri non amino i loro figli più di se stesse». «Io non abbandono le donne - ribatte Blasi -. La legge 194 è una legge che funziona, forse la migliore d'Europa. Anziché fare le crociate contro la pillola abortiva, sarebbe più utile investire fondi ed energie sulla prevenzione e la contraccezione. Solo in questo modo si combatte l'aborto. Oggi, invece, la prevenzione sta assumendo un ruolo sempre più marginale: mi capita sempre più spesso di ricevere e-mail da donne che sanno poco o nulla della contraccezione come della prevenzione sul tumore al collo dell'utero. Questo è un segnale chiaro: manca l'informazione di base, quella che dovrebbero fornire i medici di famiglia, i ginecologi, i consultori». Molto più semplice criminalizzare le donne. ♦

Effetto Cota Ora in Piemonte tutto è fermo

MA.GE.

ROMA
 mgerina@unita.it

All'ospedale Sant'Anna di Torino, la Ru486 non si è ancora vista. Eppure fu proprio quell'ospedale il primo a condurre la sperimentazione sulla pillola abortiva in Italia. «Ho ordinato 50 scatole, il fabbisogno di due mesi circa, ma dal Sant'Anna la richiesta non è ancora partita», denuncia il ginecologo radicale Silvio Viale,

che, cinque anni fa, proprio in quell'ospedale, avviò la sperimentazione della pillola abortiva in Italia. «L'ordine per i primi quantitativi di pillole è stato bloccato dal direttore generale, e quindi non è neanche stato recapitato alla ditta produttrice», spiega.

Tutto fermo, quindi. Al Sant'Anna di Torino, come negli altri ospedali piemontesi. «È una situazione paradossale, il farmaco è autorizzato ma non possiamo utilizzarlo, spero la situazione si sblocchi quanto

prima», attacca Viale. Aspettano tutti - spiega - che si insedi il nuovo presidente della Regione Piemonte, il leghista Roberto Cota. Il nostro direttore generale - racconta ancora Viale - ha bloccato l'ordine perché «chiede un progetto»: «Ma sono anni che lavoriamo con questo farmaco e da tre mesi aspettiamo la consegna. Francamente mi sembra un pretesto». Una decisione che «evidentemente» attacca il medico torinese «si sovrappone con l'invito di Cota»: «Spero sia solo un riflesso delle polemiche e non

una questione di condizionamento politico».

Anche l'altro alfiere della Lega, Luca Zaia, da neo eletto governatore aveva detto: «Mai la pillola abortiva negli ospedali del Veneto». Salvo poi, bacchettato dallo stesso Bossi, fare marcia indietro. Risultato: per ora, in Veneto la pillola non c'è. Nessuna richiesta finora, si attendono le linee guida da parte della Regione, spiega con una certa diplomazia la professoressa Daria Minucci, direttrice della divisione ostetricia e ginecologia dell'Azienda Ospedaliera di Padova.

Almeno nella Lombardia del cattolicissimo Formigoni, qualcosa si muove. Ieri dalla Clinica Mangiagalli sono partiti i primi ordinativi. Sono state alcune donne che vorrebbero abortire per via farmaceutica

a farne richiesta. Ed entro 48 ore il farmaco dovrebbe essere disponibile. Prima, mettono le mani avanti i responsabili della clinica, «non essendo arrivata alcuna richiesta di utilizzo, la pillola non era ancora stata ordinata».

Tutto fermo invece all'ospedale San Carlo Borromeo, che spiega di non aver ancora ordinato alcunché non avendo ricevuto alcuna richiesta di utilizzo.

Già per oggi è previsto l'arrivo delle prime confezioni "nostrane" in Toscana. «Ma per noi non è una novità», spiegano dall'assessorato alla Salute. In Toscana, infatti, il farmaco abortivo è già in uso da anni. «Anziché arrivare dalla Francia, questa volta le pillole arriveranno dall'Italia, evitando molti passaggi burocratici». Un passaggio affrontato senza enfasi. «In Toscana la Ru486 si usa già dal 2005, nel pieno rispetto delle regole e della legge 194 e gli aborti anziché aumentare sono diminuiti». I dati forniti dall'assessorato toscano parlano di 224 casi di

Meno aborti

«In Toscana la usiamo dal 2005 e gli aborti sono diminuiti»

Binetti anti-federalista

«Bisogna monitorare altrimenti le Regioni fanno come vogliono»

aborto farmaceutico nel 2007, 141 nel 2008 e 59 nel 2009. Mentre gli aborti complessivamente sono diminuiti di circa 1.300 casi in 4 anni.

Anche in Liguria nel giro di 24 ore la RU486 dovrebbe essere a disposizione anche degli ospedali. Oggi, presso l'agenzia regionale sanitaria, si terrà una riunione con ginecologici e primari per definire le modalità di applicazione omogenee per la regione.

Ma intanto la neo-Udc Paola Binetti torna alla carica e chiede al governo di avviare un «monitoraggio serio sulla applicazione della ru486», così da «evitare che ogni regione si regoli come crede, creando nuove forme di discriminazione e di spaccature nel paese». ♦

Ru486, tutto quello che non si dice del farmaco e del ricovero

La degenza? Inutile, non necessaria, inapplicabile, svantaggiosa per le donne. La stessa legge 194 parla di eventualità. Elaborare linee guida per fare un «favore» al Vaticano e un dispetto alle donne è controproducente

CARLO FLAMIGNI

Le dichiarazioni dei due Governatori leghisti che hanno affermato di non voler consentire l'uso della pillola abortiva Ru486, come del resto le esternazioni di alcuni vescovi in loro appoggio, fanno parte della quota di sciocchezze che siamo or-

mai abituati ad attenderci dai dirigenti della Lega (e, purtroppo, anche da alcuni esponenti della Chiesa Cattolica), persone altrettanto improvvide quanto rapide nella ritrattazione, e non mi pare che meritino particolare attenzione, la legge non dà loro alcun potere del genere e l'elettorato leghista non merita dirigenti così poco assennati. Di ben

diverso rilievo è l'intervento del Consiglio Superiore di Sanità (Css), che ha approvato un documento inusuale (ad esempio, riporta complessivamente 170 voci bibliografiche che non sono mai citate nel testo e che contengono, diciamo per il 90%, opinioni completamente difformi dalle conclusioni del Css) che prevede il ricovero ordi-